

Esprimo innanzitutto un apprezzamento per chi ha pensato e organizzato il convegno, un ringraziamento al professor Cheli anche per gli argomenti che ci ha proposto nella sua riflessione. Io vorrei dire tre cose sostanzialmente. La prima: sono forse meno ottimista e spero davvero di sbagliarmi in relazione alle prospettive del sistema radiotelevisivo italiano, se dovessimo far conto solo sull'innovazione tecnologica, sulle opportunità straordinarie e indiscutibili che il digitale e non solo il digitale, perfino il telefonino, offrono, per rendere più flessibile il sistema, più aperto, con più protagonisti. Tuttavia vedo quello che sta succedendo: in verità oggi, anche sulle nuove tecnologie tende a riproporsi, in modo pesantissimo, il duopolio, che va bene in fondo a molti, sono d'accordo con Gentiloni su questo. E dunque si pone un grandissimo problema, la necessità di un intervento forte, regolativo nella prossima legislatura con l'obiettivo di favorire la promozione di un reale pluralismo di soggetti che possono diventare protagonisti. Oggi c'è un'invadenza del duopolio, micidiale, dai vecchi film alle nuove tecnologie. È vero che il digitale terrestre è una grande opportunità, ma richiede investimenti. Pensiamo ad esempio alle televisioni nel territorio, con una capacità di capitalizzazione e di patrimonializzazione bassa o bassissima, non è certo agevole per loro fare investimenti sul digitale. Lo Stato italiano finanzia i decoder. Su questo, secondo me, sarebbe fondamentale fare una riflessione. Occorrono nuovi interventi regolativi e qui arrivo al secondo punto, cioè il tema

(*) Presidente Regione Emilia-Romagna e Presidente della Conferenza Stato-Regioni.

servizio pubblico. Qui, a questo tavolo, credo siamo tutti d'accordo, io sono d'accordissimo con il professor Barbera, noi non possiamo in nessun modo rinunciare, dentro un mercato che è pubblico, ad una presenza del pubblico, dello Stato dentro il sistema radiotelevisivo; su questo io sono d'accordissimo. Troviamo la forma, per me questa, come ha detto anche Gentiloni, è una priorità assoluta. Troviamo la forma, forse perfino una forma mista. Io non sono un esperto, non mi pronuncio, ma tra le tre ipotesi presentate dal professor Cheli, va considerata forse anche quella mista. Però qui c'è un grande problema, premetto non sono un esperto e posso dire delle cose del tutto infondate, ma io credo che in questi anni e lo dico in queste ore, dove sta accadendo quello che accade, dove il Presidente del Consiglio va a Isoradio, e sapete che cos'è, tuttavia credo che il problema più serio che noi abbiamo non sia il pluralismo politico dentro al sistema radiotelevisivo, ma sia invece il fatto che il duopolio ha prodotto un drammatico abbassamento della qualità culturale e uno sbandamento della più importante impresa e istituzione culturale del nostro paese, che è la RAI. Una perdita di missione, di senso, e credo che sia il primo problema. Vorrei che la coalizione che uscirà vincente dalle elezioni partisse ragionando così, questo paese ha un grande problema culturale: penso che la RAI debba svolgere una funzione perfino pedagogica; c'è una domanda fortissima da questo punto di vista, che non viene coperta, anzi si rincorrono, per via del meccanismo pubblicitario, degli ascolti ecc., si rincorrono nei livelli più bassi. Guardate che è un problema serissimo e io non capisco perché l'università, gli intellettuali, la cultura, non pongano con una forza nuova questa questione. E non è quanto Berlusconi stia in televisione, non è quello il problema, il punto è che la presenza di un certo messaggio politico si incrocia con un senso comune, con un immaginario collettivo che è costruito al contrario, da quello che propone la televisione tutti i santi secondi in questi ultimi anni: questo è un grande problema e credo che dovremmo porlo con grande forza. Anche perché, al di là delle soluzioni istituzionali, dal

punto di vista formale, mi riferisco alla governance adesso, le soluzioni possono essere soddisfacenti rispetto all'obiettivo che ci poniamo: pluralismo, autonomia. C'è poi la relazione con il sistema politico, porrei la questione su questo piano e non su quello della semplice per quanto indispensabile rappresentanza del pluralismo, che non è solo pluralismo politico, ma culturale, religioso, etnico. Il nostro paese in 5 anni ha raggiunto i numeri della Francia sull'immigrazione, ma la Francia li ha raggiunti in 50 anni e questo cambiamento, a proposito di cultura, ci sta ponendo dei problemi seri. Ecco perché penso che la cosa più importante sia quella di riuscire a promuovere una governance, che effettivamente abbia un'autonomia culturale e sia misurabile. Potrebbe essere una fondazione, come proponevi. Oppure mi piacerebbe un'Authority, in base al fatto che questa è l'unica esperienza di stampo anglosassone, che pur con dei limiti, pare funzioni anche da noi. Cioè un organo indipendente e punto di riferimento e di giudizio rispetto al Consiglio di amministrazione. Io credo che su questo bisognerebbe lavorare. E qui affrontiamo il tema delle regioni. Il professor Barbera ha già detto del fallimento di un percorso; fallimento sostanziale e anche qui badate, oltre che dal punto di vista delle norme e delle competenze c'è prima di tutto una sede politica. Nel panorama dell'informazione le regioni, le autonomie locali esistono solo quando propongono una sorta di inciampo istituzionale, quando si oppongono, quando dicono no, quando fanno qualche gesto "eclatante", pochi secondi, perché in verità, in questo paese si parla tanto di federalismo e tanto a sproposito, ma per la verità a me pare di sentire la ripresa di una cultura centralista; frutto anche, intendiamoci, degli errori fatti in relazione al federalismo; e qui siamo di fronte ad un processo regressivo. La stessa dialettica nella proposta di riforma costituzionale, tra devoluzioni e poteri è una dialettica sfrenata tra centralismo e devoluzione, cioè non un'idea di federalismo cooperativo che sta in piedi, che regge. Penso che le Regioni hanno fatto bene ad avere quella prudenza, professore, che lei proponeva, perché se all'indomani del

2001, del Titolo V, fosse partita l'idea di spezzettare questo sistema, al di là dell'impostazione di Amsterdam e dell'Unione Europea, avremmo prodotto ulteriori danni. Voglio sgomberare il campo da un'altra cosa: il rapporto tra Regioni e RAI non può essere fondato da quanto pago, questo non esiste! Non esiste! Lasciamo stare. Se il ragionamento dev'essere questo, non parliamone per favore; perché si introdurrebbe un meccanismo inquietante, nel merito si determinerebbe una rincorsa tra la Regione che può e quella che non può pagare. Attenzione a questo punto, non so dove porterebbe! Se trasferissimo il meccanismo del rapporto tra la politica e la RAI a livello nazionale alle singole Regioni, arriveremmo forse al punto più basso dell'esperienza del sistema radiotelevisivo, oppure a un modello di tipo coreano secondo il quale la Regione paga e la RAI intervista il presidente della Giunta regionale senza soluzione di continuità, con il risultato di una visione dolce e melensa tale per cui vivremmo in ciascuna regione nel modo migliore possibile. Il punto è questo paese che cos'è? Secondo me c'è anche un grande problema di formazione. Gli operatori della televisione, come li formiamo? Ricordavo proprio ieri, parlando con il senatore Zavoli, che quando la televisione ebbe una grandissima fortuna, era uno strumento da inventare e da costruire, era fondato sul monopolio, si formò una generazione di grandissimo valore, anche dal punto di vista culturale, anche dal punto di vista della rappresentanza del paese; è questo uno dei temi che noi dobbiamo proporre e magari su questo le Regioni potrebbero partecipare, questo sì. La formazione di una nuova qualità del sistema radiotelevisivo e insieme, in modo cooperativo le Regioni, lo Stato e la RAI investono per cominciare a trovare nuove chiavi di lettura che oggi non abbiamo e che non sono certo chiavi di lettura che possono essere interpretate o inventate dalle classi politiche, dalle maggioranze di turno nelle Regioni. E ancora questa benedetta mezz'ora di programma televisivo, per la verità questa benedetta mezz'ora è araba fenice: noi regioni finalmente abbiamo riaperto un tavolo di confronto, con il nuovo consiglio e il

presidente della Rai. Vedremo cosa viene fuori, ma questo tema della mezz'ora è un tema secondo me mal posto, anche perché, questa, preciso, è la mia opinione personale, non a nome e per conto della Conferenza dei Presidenti. Ritengo che dopo il TG3 regionale, una mezz'oretta ciascuna regione nella propria regione, rappresenti un tuffo in basso, in alcune realtà perfino senz'acqua nella piscina, e no! Ma non è mica questo il tema che noi dobbiamo affrontare bensì come si regge il paese. Ci sono realtà che riescono a dare un contributo: formiamo coloro che rileggono il paese e troviamo le condizioni, se ho capito bene è la cosa che dicevi anche tu, troviamo le condizioni affinché la Rai non si spezzi, quella è un'idea leghista che funziona nelle valli, per dare una nuova idea di paese di cui abbiamo bisogno. C'è, insisto su questo, c'è una nuova idea, non si chiamerà "non è mai troppo tardi", ma si chiamerà "guardiamo al futuro". Dunque concludo dicendo questo: io accolgo il tema posto dal professor Cheli, adesso ci sono gli spazi, ci sono i riferimenti, quello che potremmo desumere come principi fondamentali, potremmo desumere, perché sappiamo che su questo tema c'è una grande difficoltà; bisogna farlo in modo coordinato, sono d'accordissimo, cioè con la Conferenza dei Presidenti e bisogna farlo in un impianto cooperativo con lo Stato centrale e il Governo. Ecco, questa è l'altra difficoltà: mai come oggi, ci tengo molto a precisarlo, tutte le Regioni, a prescindere dalla maggioranza politica che ciascuna Regione ha, mai come oggi il rapporto tra le Regioni e il Governo è segnato da un conflitto tanto aspro e tanto negativo per il paese. Tant'è che, dicevo prima e lo posso dire anche ora al microfono, professore, certamente qualsiasi interpretazione legislativa dei margini anche desunti attraverso i principi fondamentali dei due impianti legislativi avrebbe prodotto un conflitto costituzionale. Questo paese non può andare avanti così, allora con l'apertura della nuova legislatura, io auspico e, sollecitati e aiutati da un contributo di qualità, come quello che viene dal professor Cheli, dobbiamo aprire un confronto serio per vedere in che termini e in quale modo costrui-

re un impianto legislativo. Naturalmente questa è, ripeto anche su questo punto, la mia opinione, sapete che diverse Regioni stanno interpretando o il satellitare o il digitale e sapete anche quali sono i risultati di queste sperimentazioni. Il problema vero, secondo me, è trovare le condizioni perché le Regioni possano essere dentro un impianto nazionale, le protagoniste di una politica che allarga e promuove soggetti che si muovono dentro questo nuovo campo tecnologico e innovativo che ci viene presentato.